

Scheda: La Bioregione dei Nebrodi



Fig.4 - Inquadramento territoriale dei Nebrodi. L'area della Bioregione dei Nebrodi oggetto di studio che si può individuare nel contesto territoriale baricentrico della Sicilia Nord-Orientale (da Capo Tindari sino a Tusa Valle dell'Halesa); verso l'entro terra in direzione Vulcano dell'Etna; in posizione d'affaccio sull'Arcipelago delle Isole Eolie. L'area geografica si trova a circa 90 km dalla Città di Messina e 140 Km dalla Città di Palermo.

1. Inquadramento territoriale

Per inquadrare il contesto territoriale di riferimento dei Nebrodi è necessario (per via della peculiare composizione morfo-tipologica) scindere i sistemi urbani da quelli territoriali al fine di avere una lettura meno complessa, più agevole e immediata. Premessa questa scissione funzionale utile esclusivamente a dar più ordine a questi scritti va sottolineato che la Sicilia è stata sempre considerata una *Terra di città*¹ fin dai tempi della colonizzazione ellenica, avviata con i greci attraverso un'opera di caratterizzazione legata all'occupazione, divisione e organizzazione del territorio.

In quattro secoli, la Sicilia ha visto la fondazione di città di grande rilievo a partire da *Naxos* (734 a.C.), quattro secoli dopo *Tauromenio* (Taormina), negli anni successivi il proliferare di altre città di rango quali *Leontini* (Lentini), *Catane* (Catania), *Zancle* (Messina), e delle varie colonie, non ultima *Mylai* (Milazzo) ellenizzata dai greci di *Zancle*, abitata già prima a partire dal 4000 a.C. (in età neolitica). La colonizzazione ellenica conferiva alla Sicilia un ruolo da co-protagonista nel mondo greco-antico, soprattutto per il suo ruolo (dovuto alla posizione geografica strategica) di "corridoio" via mare del Mediterraneo².

In realtà lo spazio geografico compreso tra i Nebrodi e il Tirreno trova una sua più corretta lettura riferendoci ad alcune tracce storiche fondamentali. A tal proposito l'insediamento umano è legato a periodi ed evoluzioni storiche importantissime riscontrabili già a partire dal IV secolo a.C. La morfologia costiera gioca in quel momento un ruolo strategico, poiché i quattro punti protetti dai venti di ponente lungo la costa³ consentirono lo sviluppo di otto città dei Nebrodi sorte in posizioni differenti, le prime quattro più avvantaggiate Abaceno, Alunzio, Apollonia e Amestrato di origine più antica sorgevano su colli in corrispondenza dei "capi" costieri noti.

¹ Rossi Doria B., a cura di (2007), *Terra di Città*, Officine IGM, Firenze.

² Benigno F., Giarrizzo G. (1999), *Storia della Sicilia. 1. Dalle origini al Seicento*, Editori Laterza, Bari; Renda F. (2003), *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Sellerio, Palermo.

³ Riconducibili alle propaggini costiere di Marinello, Capo d'Orlando, Caronia Marina e Castel di Tusa.

In questo quadro storico-geografico un ruolo fondamentale è svolto dall'arcipelago delle Isole Eolie (con la città di *Lipara*), che grazie alla loro presenza divengono, in questo contesto, crocevia di commercio e civiltà e “campo di battaglia” tra imperialismi rivali⁴. Non di meno è connotante la composizione naturale dei luoghi dei Nebrodi articolati da una fitta vegetazione boschiva ove dominavano in antichità il faggio, i cerri e le querce e le sughere spesso diradanti sino al livello del mare e le montagne seluose brulicavano di cerbiatti (termine derivante dal greco νεβρός-*Nebròs*⁵).

La presenza morfologica è caratterizzata – come indicato da *Ingrilli*⁶ – dal massiccio appenninico dei Nebrodi che occupa geograficamente la parte centrale e più ampia (circa 200.000 ettari) della catena montuosa siciliana e sono convenzionalmente delimitati con alcuni punti di riferimento: ad oriente dalla Rocca di Novara, a meridione dalla massa vulcanica dell'Etna, dall'alta valle del Simeto e dai Monti Erei, ad occidente dal fiume Pollina ed a settentrione dal Mar Tirreno.

La caratteristica geografia urbana di questo ambito del territorio siciliano attualmente vede la città di Messina come elemento urbano – discontinuo – di riferimento e polarizzante un territorio sub-insulare – di circa 3,300 Km², contenente 108 Comuni – e tratteggia due versanti strutturalmente molto diversi: *il versante est*, quello ionico⁷ e il *versante ovest*⁸, quello tirrenico.

Nei due versanti si articolano due formazioni di territorio molto suggestive, mentre nel primo (quello ionico) gli insediamenti sono compatti e storicamente arroccati ad alture che consentivano principalmente la difesa militare con alle spalle i monti (ad es. i Monti di Mola con alle pendici Taormina e Giardini Naxos e le pianure e le prime pendici dell'Etna) robusti e poco agevoli per la produzione; il secondo quello tirrenico vedevano le piane fluvo-alluvionali ricche per la produzione agricola, e gli insediamenti siti fasce più articolate e identificate nell'uliveto, nel castagneto, nel nocciolo e sino alle alture più impervie che ospitano ancora oggi i boschi del faggio (essenzialmente i Peloritani, Nebrodi e Madonie).

I Nebrodi in tutta la loro estensione si distinguono, tutt'oggi, come una *bioregione* contenitore di biodiversità presente in modo articolato all'interno di un territorio molto più vasto che ricade tra i territori di Messina, Catania ed Enna ed in posizione panoramica significativa, con alle spalle l'Etna e di fronte le Isole Eolie patrimonio dell'umanità⁹.

Scendendo nel dettaglio analitico di tipo geografico e scomponendo la Bioregione si evidenziano, ulteriormente, *tre sub-microregioni che la distinguono chiaramente*:

- *Il versante costiero tindarita* che si estende dal promontorio su cui si erge il Santuario del Tindari di Patti sino al promontorio (capo) Santuario di Capo d'Orlando. L'ambito è connotato da una struttura insediativa e morfo-paesaggistica più forte dove emergono le grandi vette solcate dai sistemi delle fiumare con caratteri fluvo-alluvionali, su cui si innestano i sistemi urbani di rango e centri storici minori distribuendo servizi (commercio e terziario) e patrimonio storico culturale (trascurato) che caratterizzano il sistema biologico delle comunità locali con i centri di Patti, Tindari, Gioiosa Marea, Sant'Angelo di Brolo, Montagnareale, Piraino, Brolo, Sant'Angelo di Brolo, Ficarra, Sinagra, ecc;
- *Quella che si estende da Capo d'Orlando sino Sant'Agata di Militello*. Dal Monte di Capo d'Orlando i sistemi urbani e territoriali si diversificano molto e in particolare per la presenza di una quantità raccolta di centri storici minori (Naso, San Salvatore di Fitalia, Castell'Umberto, Tortorici, Galati Mamertino, Frazzanò, Longi, San Marco d'Alunzio, Alcara Li Fusi, Militello Rosmarino) e centri urbani di vasta influenza (Capo d'Orlando e Sant'Agata di Militello) i quali hanno sviluppato nel tempo robusti tessuti imprenditoriali producendo e diffondendo un sistema socio-economico di largo interesse creando un vero e proprio *milieu*;
- *L'area che si estende da Sant'Agata di Militello sino a Santo Stefano di Camastra, Tusa*. La struttura del paesaggio in questo ambito si avvicina ai versanti del palermitano caratterizzato da piane larghe e monti prospicienti, alternando nell'entroterra aree rigogliose di boschi (faggio e sughera) con terreni brulli e

⁴ Con una presenza costante di Dioniso.

⁵ Anche se come di recente A. Damiano e F. Ingrilli hanno richiamato l'attenzione degli studiosi che *Nebròdes*, è il termine per indicare uno dei vari nomi assunti da *Dioniso* per cui l'espressione Monti Nebrodi (Monti abitati dai cerbiatti) in realtà sarebbero Monti di Dioniso. Cfr. Damiano A. (1992), *Nebrodi, Valdemone, Agatirno*, Capo d'Orlando; Ingrilli F. (2004), *I cerbiatti di Dioniso. Il rito misterico e la sapienza greca*, Ermes dei Parchi, Capo d'Orlando.

⁶ Ingrilli F. (2004), *ibidem*.

⁷ Da Messina in direzione Catania e che ha come confine Giardini Naxos e Taormina.

⁸ Da Messina in direzione Palermo e che ha come confine Tusa.

⁹ Lo spazio geografico risulta tuttavia composito sotto diversi profili per la sua struttura ecologica, paesaggistica e urbanistica, un unicum distinto dalla presenza del Parco Regionale Naturale; un mosaico culturale di rilevante bellezza composto dalle fasce dell'agrumeto, dell'uliveto, del nocciolo e del castagneto; dall'articolata presenza di centri costieri, collinari e montani, con rilevanti presenze di beni etno-antropologici e beni culturali isolati e aggregati ricchi di bellezza e suggestione; la presenza di centri urbani polarizzanti, per beni e servizi materiali, d'interesse per l'area anche più vasta.

aridi nelle propaggini delle Madonie (le ultime propaggini di Caronia, Tusa, Castel di Tusa, la Valle dell'*Halesa*, ...).

Il quadro territoriale complessivo è scandito dalla presenza di numerose fiumare con disposizione a *pettine* provenienti dai Monti, perpendicolari al Mar Tirreno, che incidono fortemente il paesaggio e che per molti anni hanno svolto una funzione ecologica centrale per il sostegno auto-sostenibile dell'intera area.

Rilevanti sono i centri montani dell'entroterra che hanno rinforzato la propria economia mediante la ripresa del primario, ad esempio mediante la produzione delle Nocciole dei Nebrodi, o ancora dei Salumi, i distretti gastronomici di Floresta, Ficarra, Castell'Umberto, Galati Mamertino, Militello Rosmarino.

L'evoluzione complessa del territorio ha modificato le relazioni spaziali tradizionali così i centri urbani originari hanno dato vita ad un sistema a rete di centri minori relazionati tra loro (complessivamente ben 47 centri urbani) contenenti una popolazione di 157.000 abitanti circa.

2. La definizione della bioregione per i Nebrodi

Nel suo recentissimo libro – *Il principio territoriale*¹⁰ già più volte da noi richiamato in questo sintetico e pragmatico scritto– Alberto Magnaghi definisce, nell'introduzione, la necessità di una conversione ecologica dell'economia e della società che rimetta al centro delle politiche e dei progetti la riduzione della pressione antropica globale e locale sull'ambiente e la cura degli elementi naturali. Si ritiene questa come la base di partenza socioculturale e scientifico per un più ampio progetto di recupero, mantenimento e valorizzazione della bellezza dei Nebrodi.

In tal senso il punto di partenza è innanzitutto quello di chiarire e riconoscere che l'approccio *bioregionalista* (in linea con i principi perseguiti dalla *Scuola dei Territorialisti italiani*¹¹) utilizzato in questa ricerca si ritiene quello fondamentale, poiché segna la fine di un modo di intendere la città (solo come insieme di architetture) ed il territorio (insieme di tessuti e infrastrutture) di classica interpretazione compositiva e apre finalmente alla lettura d'insieme delle relazioni dinamiche all'interno di uno spazio sfaccettato, multiforme e polisemico interpretabile da tutte le scienze della terra (geologia, topografia, ecologia, economia, paesaggio – vegetale e animale – pianificazione, sociologia) mediante un percorso di conoscenza e di esplorazione semiologicamente euristico che ponga in risalto la fluidità delle interrelazioni ecologiche tra i vari sistemi.

Già Murray Bookchin¹² evidenziava, tempo addietro, che lo sfruttamento e il dominio sulla natura sono il frutto storico di determinati rapporti sociali e hanno origine nelle gerarchie sociali, emerse per la prima volta con lo sviluppo della famiglia patriarcale e giunte al massimo grado nella società capitalista contemporanea. Bookchin ha posto in risalto l'origine sociale della crisi ecologica affermando come il dominio sulla natura da parte degli esseri umani derivi dal dominio di un essere umano sull'altro. Vi è una sorprendente aderenza tra il pensiero di Bookchin e il caso studio dell'area dei Nebrodi.

Quest'ultima risulta una realtà, come si è visto sino ad ora, dove le entità urbane sono nettamente (e fortunatamente) inferiori al patrimonio naturale, culturale e identitario. La struttura dell'urbanizzazione proviene da centri medio-piccoli estesi lungo costa e talvolta cresciuta costruendo sui corsi d'acqua (attraverso il tombinamento dei torrenti e delle fiumare) acuitizzando alcune criticità come: l'incremento della vulnerabilità del rischio idraulico dovuta alla loro occlusione; la riduzione dell'irroramento delle falde freatiche; la riduzione ed esiguità degli scambi biologici e delle biodiversità; la perdita di identità culturale e paesaggistica (mediante la banalizzazione del paesaggio), ed altro. In tal senso il territorio dei Nebrodi non è (per via di una sua caratterizzazione geomorfologica, paesaggistica e ambientale) quella periferia di città senza confini (appendice delle grandi città o aree metropolitane), i Nebrodi infatti non possiedono la struttura urbana di periferia di una città, di una metropoli e neanche di quell'urbanizzazione diffusa tipica della tratta costiera tra Messina e Milazzo¹³, i Nebrodi cambiano struttura morfologica dal Tindari sino a Tusa con

¹⁰ Cfr. Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Bollati Boringheri, Torino.

¹¹ L'idea di *bioregione* – come si è visto in più parti di questi scritti – si esplicita un'unità territoriale, dalle caratteristiche fisiche ed ecologiche omogenee. Non esiste una dimensione standard per identificare una bioregione: essa può essere una grande vallata fluviale o una catena montuosa, può abbracciare diversi ecosistemi e/o coincidere con una città o una metropoli. In tal senso appare stimolante la riflessione proposta da Magnaghi che intende la bioregione come un modo di ridisegnare, in controtendenza, le relazioni virtuose fra insediamento umano, ambiente e storia che, similmente alla costruzione di una casa, individui e metta in opera gli elementi costruttivi di un progetto di territorio che produca l'autosostenibilità degli insediamenti umani, in Magnaghi A. (2013), *Attori nel regno post-urbano*, in "Il Manifesto", op.cit., Magnaghi A., (2010), *Montespertoli: le mappe di comunità per lo statuto di luogo*, Alinea, Firenze, o il testo di Saragosa C. (2011), *Città tra passato e futuro. Un percorso critico sulla via di Biopoli*, Donzelli Editore, Torino.

¹² Cfr. Bookchin M. (2012), *Ecologismo libertario*, Bepress-Atomi, Lecce.

¹³ In tal senso solido ausilio lo fornisce Filippo Barbera, il quale circoscrive benissimo i termini di interpretazione e differenza tra Città Metropolitana e Provincia (lo fa in riferimento a Torino) attribuendo il valore semantico alla "provincia" che era contenitore di

intervalli geomorfologici, paesaggistici e di struttura insediativa che consentono e non consentono la distesa urbana.

Alla presa di coscienza della crisi ecologica della città e del territorio è seguita una crisi sociale ed economica¹⁴ a cui i Nebrodi stanno tentando, ancora oggi, con fatica di rispondere e a cui si unisce l'esperienza della crisi sanitaria globale (determinata dal Covid-19) con riverbero a tutti i livelli. L'assetto fisico che oggi l'area geografica ha assunto (e tendenzialmente continua ad assumere) pone l'esigenza di rimetterla in equilibrio ecologico in tutte le sue parti e in relazione alle sue componenti genetiche.

Come abbiamo sostenuto sin dall'inizio di questo scritto con l'espressione bioregione denotiamo un sistema territoriale caratterizzato al suo interno dai fattori nella matrice in seguito descritti:

<p>✓ Presenza ordinatrice di un sistema insediativo composto da una pluralità di piccoli e medi centri urbani e rurali, in genere organizzati in sistemi reticolari non gerarchici (città, cittadine, paesi, borghi) talora connessi in modo sinergico e peculiare, multifunzionale con il proprio territorio agroforestale;</p>	<p>In tal senso la geografia dei sistemi urbani dei Nebrodi risponde pienamente a questa caratteristica specifica con i suoi 47 comuni sulle fasce altimetriche di: coste, colline, aree interne e montane.</p>
<p>✓ Presenza di un sistema idro-geo-morfologico e ambientale interagente per complessi differenziati dal bacino idrografico, ai sistemi vallivi, bacini intermontani;</p>	<p>In tal senso la geografia dei sistemi territoriali è pienamente aderente a quanto descritto con gli ambienti delle fiumare e dei torrenti, i laghi e il Parco Regionale dei Nebrodi.</p>
<p>✓ Presenza di sistemi produttivi economici locali¹⁵ che consentono l'auto-sostenibilità degli users presenti sul territorio, degli abitanti stessi che riescono a trovare ancora nel territorio beni comuni, patrimonio culturale, paesaggistico, ambientale, socio-storico e culturale¹⁶).</p>	<p>In tal senso la geografia dei sistemi produttivi economici locali e del lavoro</p>

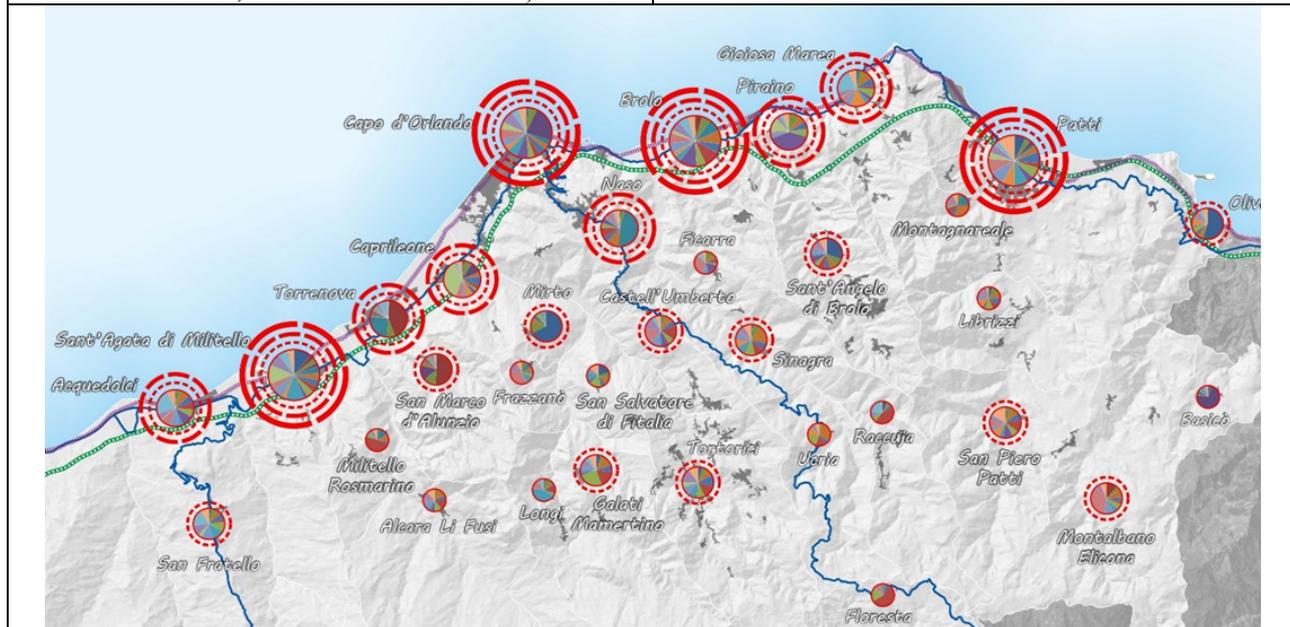


Fig.5 - L'analisi, qui sopra riportata, è la restituzione dei Sistemi Produttivi Locali (SPL) per aree geografiche. L'analisi è strutturata prendendo in considerazione il numero di attività presenti nel singolo comune e il numero di addetti (provenienti dalle fonti ufficiali ISTAT www.dati.istat.it) ogni tipologia di attività possiede un codice cromatico e in funzione del numero di attività presenti è stato conferito un codice di consistenza gerarchica (da 0 a 200 addetti; da 201 a 500 addetti; da 501 a 1500 addetti; da 1501 addetti a oltre). L'interpolazione restituisce il grado gerarchico che definisce i "pesi" dei centri urbani (a bassa polarità; a medio bassa polarità; medio-alta polarità; alta polarità) che combinati ai flussi di mobilità (dei minuti di percorrenza origine-destinazione) e alle tipologie di attività (distinte per cromatismi su codice Ateco) determinano tre indicatori (che sono rappresentati nella figura sopra):

piccoli paesi, colline, aree rurali, montagne e borghi, mentre la "città metropolitana" richiama l'immagine della grande conurbazione urbana. Per un approfondimento si veda Barbera F., 2020, in <https://www.che-fare.com/barbera-innovazione-metromontana-citta-metropolitana/>

¹⁴ Un report è stato tratteggiato da Tonino Perna in Perna T. (2014), *Reggio-Messina, la metropoli dello Stretto*, in *Il Manifesto*, 10/04/2014.

¹⁵ Cfr. Pidalà A.M., 2021, "Alla ricerca dell'auto sostenibilità. Visioni e scenari per territorio e comunità", FrancoAngeli, Milanp.

¹⁶ Cfr. Pidalà A.M., 2022, *Il paesaggio dei Nebrodi in Sicilia come "giardino del Mediterraneo"*, Viella edizioni, Torino.

1. indice di specializzazione del sistema produttivo;
2. indice di consistenza del sistema produttivo;
3. indice di geolocalizzazione.

Ovviamente anche le criticità dei sistemi urbani e territoriali sono abbastanza complesse – che qui vengono sintetizzate- e distinguibili in:

✓ La struttura dell'urbanizzazione del territorio dei Nebrodi proviene da centri medio-piccoli che talvolta a causa delle migrazioni interne alla bioregione si sono estesi lungo costa e talvolta cresciuta costruendo sui corsi d'acqua (attraverso l'irrigidimento dei torrenti e delle fiumare) acutizzando talora alcune criticità evidenti come indicate nella colonna qui a destra.

1. la riduzione dell'irroramento delle falde freatiche;
2. la riduzione ed esiguità degli scambi biologici e delle biodiversità;
3. la perdita di identità culturale e paesaggistica (mediante la banalizzazione del paesaggio).
4. Irrigidimento dei corsi d'acqua, degli alvei torrentizi, degli ambienti delle fiumare.

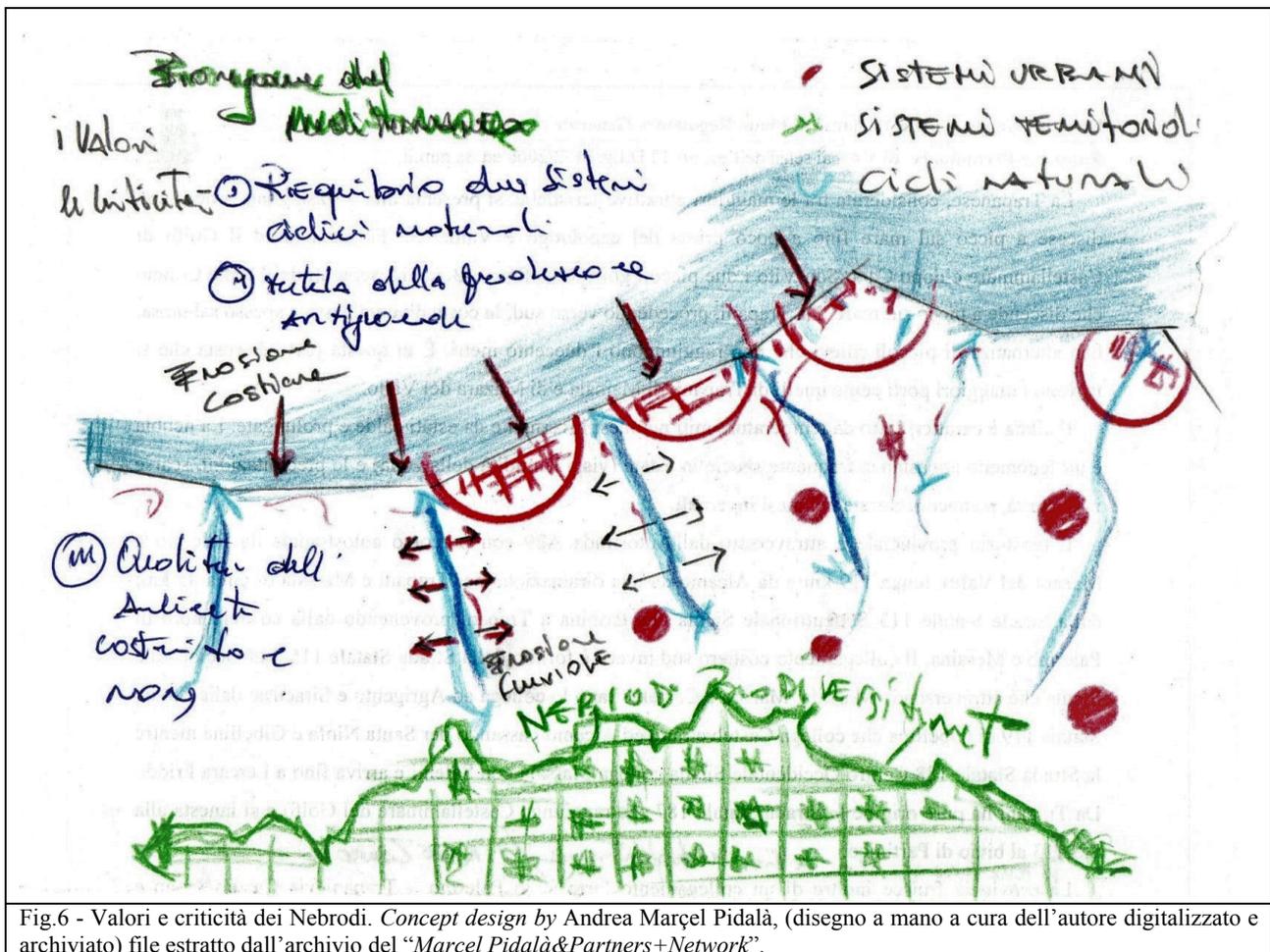


Fig.6 - Valori e criticità dei Nebrodi. Concept design by Andrea Marçel Pidalà, (disegno a mano a cura dell'autore digitalizzato e archiviato) file estratto dall'archivio del "Marçel Pidalà&Partners+Network".

4. Un manifesto per la Bioregione dei Nebrodi e la sua auto sostenibilità locale per il futuro.

Oggi con l'occasione di questo convegno ci siamo resi tutti conto che occorre un nuovo paradigma, un Manifesto di valori che ci dobbiamo impegnare a perseguire tutti noi- soggetti che operano sul territorio¹⁷- per evitare il declino della bellissima Bioregione dei Nebrodi.

Un Manifesto che innanzitutto consenta di definire in maniera chiara e strutturata il contesto ambientale, quei valori non commerciabili per l'area regionale Nebrodi, il suo paesaggio, l'acqua (elemento fondamentale di questo territorio) e il suo habitat, l'antico tessuto degli insediamenti urbani nell'area che risale a migliaia di

¹⁷ Classe politica regionale, consortile, locale, istituzioni ed enti locali, intellettuali, comitati civici e ambientali, cittadini, abitanti, imprenditori, aziende commerciali, industriali,

anni fa, possa essere rispettato e re-inserito in un nuovo disegno complessivo di paesaggio, in una nuova “trama” urbanistica.

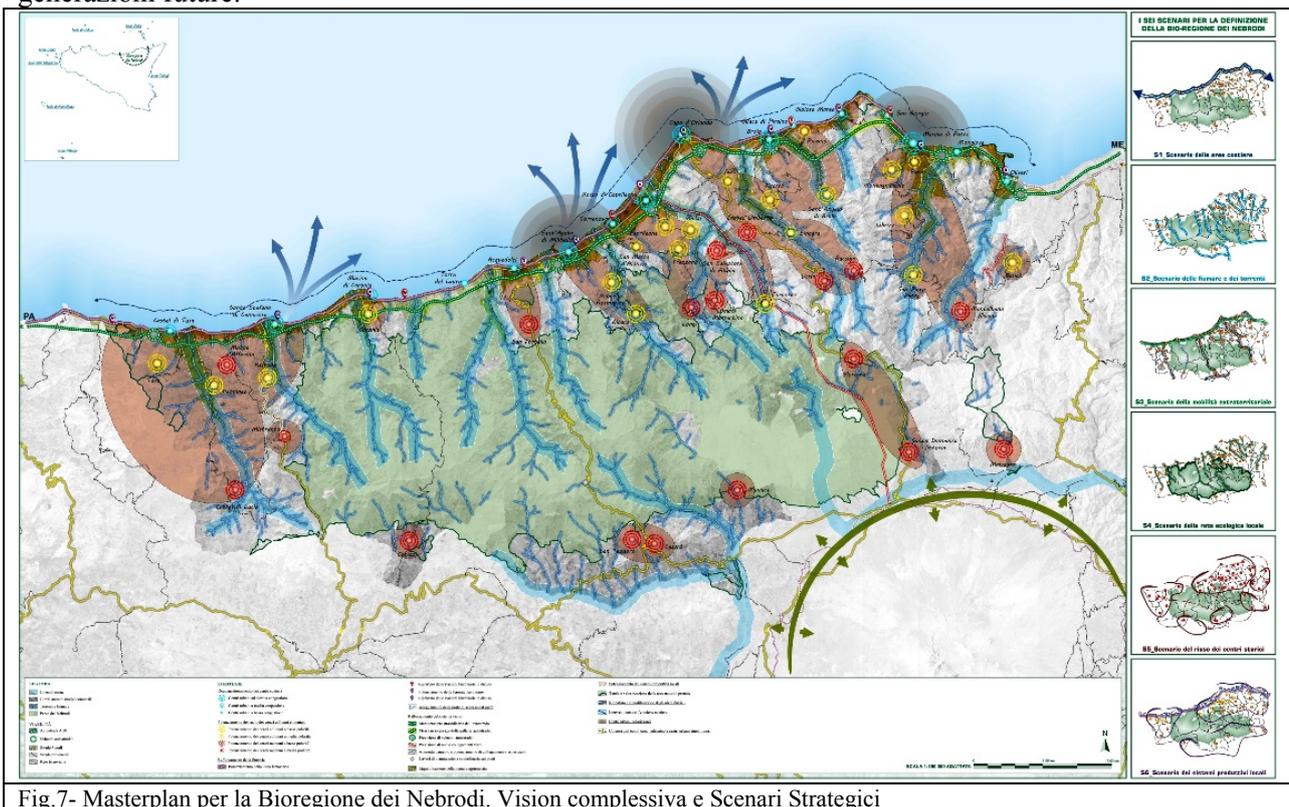
Il vecchio tessuto "città strisciante o a nastro" strettamente costruito sulle strutture collinari, dei villaggi agricoli sparsi e delle città costiere con il loro patrimonio attraente e l'attività lungo il mare, può essere mantenuto conferendone un nuovo significato nella via della sostenibilità ambientale, sociale, economica, ecologica.

I forti collegamenti tra questi luoghi dovranno essere mantenuti e dotati di nuovi sistemi di trasporto – con il ridisegno complessivo dei sistemi, delle reti e delle infrastrutture oltre che di nuovi mezzi- per consentire all'intera Bioregione dei Nebrodi di agire come se fosse una grande, ma connessa città. Una città non del tutto “urbanizzata” ma che presenta ancora oggi occasioni di progettazione ecologica degli insediamenti umani, di riordino urbanistico e di qualificazione dei luoghi e delle architetture.

All'interno dei restanti “cunei rurali e corridoi fluviali” (rappresentati anche di sistemi delle fiumare a pettine) si possono mantenere spazi verdi che manterranno le attività economiche dell'agricoltura e valorizzazione agraria, in particolare sistemi di cibo a base di alberi integrati con orti di mercato intensivi, e importanti regionali spazi ricreativi forniti.

Entrambi questi sistemi di utilizzo del suolo, il vecchio tessuto urbano e i corridoi verdi che seguono le valli dalle montagne al mare, possono essere non solo rispettati ma rigenerati.

Questo è il messaggio suggerisco anche nel mio libro- “*Alla ricerca dell'auto-sostenibilità. Visioni e Scenari per territorio e comunità*” - nonché il tessuto rurale intensivo peri-urbano e il tessuto bioregionale che assicura l'acqua, le energie rinnovabili e i paesaggi ricreativi hanno nuove funzioni rigenerative nell'era del cambiamento climatico. È una visione per il futuro che stabilisce uno *standard* altamente qualitativo che potrebbe rappresentare un modello per il futuro nelle “regioni” di tutto il mondo. Permettere all'area dei Nebrodi di continuare a crescere, ma di mantenere il suo forte senso del luogo è il dovere di tutti noi per le generazioni future.



5. Il sistema della governance della Bioregione

Nel 2016 a seguito del coinvolgimento da parte del GAL Nebrodi Plus di alcuni Enti ed associazioni alle iniziative già in atto sul territorio ha preso corpo, sempre più, l'idea di costruire un percorso dal basso (e diverso dalle consuete iniziative allora in corso) che coinvolgesse tutti i soggetti che vivono i Nebrodi all'interno di un nuovo modello di pianificazione rivolto dapprima allo studio, ricerca e analisi approfondita delle dinamiche che coinvolgono e segnano la bioregione dei Nebrodi e successivamente individuando gli input di rilancio della qualità ambientale, alimentare, economica e della vita più in generale. Dopo i primi e informali contatti avvenuti tra il GAL Nebrodi Plus, il Comune di Mirto e l'Associazione Città del BIO si

ravvisava, contestualmente agli studi condotti e in fieri, la necessità di “costruire” un modello di governance che consentisse di avviare la formulazione di una proposta alternativa e rivolta alla realizzazione di un biodistretto. Come già introdotto, l’occasione si è presentata, nel 2016, su proposta da parte del GAL Nebrodi Plus, dell’Associazione Città del BiO14 e del Comune di Mirto15 che partendo dalle risorse e dalle necessità suggerivano di stringere un ‘patto etico’ tra produttori, cittadini, amministratori pubblici mediante l’ipotesi di costituzione di un Biodistretto. È chiaro che in Italia il Biodistretto viene inteso come politica territoriale proposta dai vari sistemi di governance e trova linfa nell’interpretazione che vede un territorio naturalmente vocato al biologico e orientato alla gestione sostenibile delle risorse, secondo i principi dell’agricoltura biologica e dell’agro-ecologia. Proprio scegliendo e selezionando queste finalità è stato avviato la costituzione per la formazione del Biodistretto dei Nebrodi grazie ad una forte sinergia e condivisione di intenti tra alcuni soggetti locali e promotori della governance locale.